

MARIANNA BRINGHENTI

ANTONIO FOGAZZARO PRESIDENTE ONORARIO
DELLA SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI:
UN DOCUMENTO INEDITO SUL RAPPORTO
TRA SPIRITISMO, RELIGIONE, SCIENZA

ABSTRACT - Antonio Fogazzaro was interested in the occult all life long, and not only before writing his novel *Malombra*; he accepted the role of Honorary President of the Milanese Società di Studi Psichici in 1905 because he hoped that the research into the hereafter could give a confirmation to his religious beliefs in the immortality of human soul.

KEY WORDS - Antonio Fogazzaro, Italian novel in the XIX century, Spiritism, Religion, Società di Studi Psichici.

RIASSUNTO - Antonio Fogazzaro si occupò di occultismo non soltanto nel periodo antecedente alla stesura di *Malombra*, ma per tutto l'arco della sua vita, accettando anche il ruolo di Presidente onorario offertogli dalla milanese Società di Studi Psichici nel 1905, nella speranza che l'indagine sul mondo «di là» potesse offrire una conferma alle sue convinzioni religiose sull'immortalità dell'anima.

PAROLE CHIAVE - Antonio Fogazzaro, Romanzo italiano dell'Ottocento, Spiritismo, Religione, Società di Studi Psichici.

È noto che Antonio Fogazzaro manifestò, in linea con numerosi scrittori contemporanei, interesse e curiosità per i fenomeni ipnotici, per le sedute spiritiche, per la chiaroveggenza e per la telepatia, insomma per tutto quanto fosse connesso con la fenomenologia paranormale e con le scienze occulte, le quali proprio nel secondo Ottocento incontrarono una vastissima diffusione anche in Italia.

Basandosi su quanto lo scrittore vicentino asserisce nella *Préface* ⁽¹⁾

⁽¹⁾ «Avant d'écrire *Malombra* je m'étais plongé dans l'occultisme: j'avais été fasciné par une philosophie étrange où le mysticisme indien était mêlé au mysticisme

alla versione francese di *Malombra*, la critica tende ad associare questa sua propensione a occuparsi dello studio del paranormale al periodo antecedente la stesura del romanzo, periodo coincidente con gli anni di smarrimento e di obnubilamento spirituale attraversati dallo scrittore tra il '66 e il '73, e dai quali egli riuscì a emergere grazie alla lettura della *Philosophie du credo* del Gratry.

A sostegno di questa ipotesi, secondo la quale l'ortodossia cattolica si sarebbe imposta, durante la maturità del Fogazzaro, su ogni curiosità nei confronti di medianismo e spiritismo, vengono spesso addotte le affermazioni sostenute dallo scrittore in una lettera dell'82 a Giulio Salvadori («Io fui sempre uno spiritualista ardente [...] è quindi naturale che io non abbia riso mai delle credenze spiritiche»⁽²⁾), in un'altra dell'87 ad Arrigo Boito («Non sono spiritista, sapete!»⁽³⁾), e infine, in *Per una nuova scienza* nel '95, conferenza in cui le straordinarie facoltà possedute da determinati individui in stato di *trance* vengono ricondotte all'ambito del razionale, in quanto manifestazioni intermittenti di capacità latenti nel nostro organismo, che si riveleranno pienamente solo in un futuro indeterminato.

Queste sono soltanto alcune delle numerose ragioni per cui si tende, solitamente, a evidenziare il lato spiritualistico della cultura fogazzariana, liquidando le problematiche ad esso connesse con l'asserzione che lo scrittore vicentino rifiutò sempre di essere definito «spiritista»⁽⁴⁾; in realtà, come ha rilevato Gilberto Finzi, attribuire al Fogazzaro l'etichetta di «spiritualista» sarebbe troppo semplicistico e riduttivo:

La verità è che Fogazzaro cercava un chiarimento spirituale assoluto, dispostosi anche a prendere in considerazione aspetti non ortodossi come l'occultismo; voleva in sostanza spiegare lo «spirituale» anche mediante l'eterodosso «spiritico». D'altronde la radice delle due parole è la medesima, entrambe derivano da *spirito*, entrambe hanno a che fare con l'io interiore e con le credenze profonde. Sia «spirituale» sia «spiritico» provengono dal senso del mistero che è in ogni umano e che può spingere verso la

chrétien. Je n'étais pas entièrement gagné à cette philosophie, il y avait au fond de mon être un noyau de résistance, mais j'étais sous son charme» (In A. FOGAZZARO, *Minime. Studi, discorsi, pensieri*, Milano, Baldini & Castoldi, 1919, p. 243. «Prima di scrivere *Malombra*, mi ero immerso nell'occultismo; ero stato affascinato da una filosofia curiosa dove il misticismo indiano si mescolava al misticismo cristiano. Non ero ancora completamente arrivato a questa filosofia, c'era nel fondo del mio essere un nucleo di resistenza, ma ero catturato dal suo fascino». Traduzione mia).

⁽²⁾ In T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro. Dalle memorie e dai carteggi inediti*, Milano, Mondadori, 1963, p. 86.

⁽³⁾ *Ibidem*, p. 87.

⁽⁴⁾ *Ibidem*, pp. 86-87.

sublimazione della metafisica o quella della fede; ma la ricerca dell'ignoto può prendere anche forme più dirette ed empiriche ⁽⁵⁾.

A sostegno di una tale interpretazione della propensione manifestata dal Fogazzaro a indagare i misteri della metempsicosi e dello spiritismo, riteniamo interessante proporre la lettura di due documenti che la critica fogazzariana, per quanto ci risulta, sembra ignorare, e che, a nostro parere, offrono un notevole contributo per una migliore comprensione della vita e soprattutto della produzione letteraria di uno degli autori più interessanti di secondo Ottocento: da entrambi i testi emerge un dato tenuto in scarsa considerazione da diversi studiosi, ovvero la *disponibilità* dello scrittore a occuparsi di medianismo e di sedute spiritiche *a condizione che* lo studio e l'indagine di tali elementi costituissero una tappa in direzione della verità. In altre parole, lo scrittore vicentino si rendeva disponibile a riconoscere la validità dei fenomeni paranormali purché, una volta esaminati e studiati, essi dimostrassero di costituire una conferma alle verità religiose sull'immortalità dell'anima.

Il primo documento che desideriamo proporre all'attenzione della critica è costituito da un'intervista sullo spiritismo che Antonio Fogazzaro rilasciò nel 1902 a Eugenio Checchi ⁽⁶⁾, pubblicata sul «Giornale d'Italia» del 16 febbraio 1902, nella rubrica *I misteri dello spiritismo*; il testo apparve in versione ridotta anche su «Luce e Ombra» del marzo 1903, introdotto da un'asserzione della Direzione della rivista con cui si ammetteva l'eccezionalità di una dichiarazione tanto esplicita da parte di un autore ormai celeberrimo agli occhi del pubblico.

Purtroppo, l'intervista è filtrata dalle parole di Checchi, il quale riconosce di non aver riportato interamente il discorso di Fogazzaro con le sue stesse parole, assicurando tuttavia di esser rimasto fedele al senso. Per prima cosa, nell'*incipit* dell'intervista, lo scrittore chiarisce che adottare la parola 'spiritismo' gli appariva «un po' prematuro», dal momento che si trattava di fenomeni straordinari che spesso contraddicevano le leggi immutabili della natura; tuttavia, l'unico modo «per venire, prima o poi, a conclusioni pratiche» era di occuparsene scientificamente. E alla provocazione di Checchi, che ricordava l'ostracismo della Chiesa, il senatore ribatteva che «occuparsi scientificamente dei fenomeni di cui parliamo, non contraddice alla religione». Fogazzaro ammetteva, infatti, di essersi occupato di spiritismo in passato, quando il mondo

⁽⁵⁾ G. FINZI, *Introduzione* a ID.(a cura di), *Fogazzaro e il soprannaturale*, Milano, San Paolo, 1996, p. 9.

⁽⁶⁾ (1838-1932) giornalista livornese, credente spiritista.

scientifico si mostrava ancora riluttante a studiarlo, ma di essere stato costretto, in seguito, a tralasciare gli esperimenti perché «avrebbero troppo assorbito le [sue] facoltà, e esaltata troppo la [sua] immaginazione». E, ricordando un caso di medianità scrivente cui aveva assistito personalmente, affermava che «queste manifestazioni intelligenti e superiori non sarebbero [state] possibili senza l'intervento di un'altra e sia pure misteriosa intelligenza».

La versione dell'intervista, che qui riproduciamo per intero, è quella tratta dal «Giornale d'Italia»:

Visitando i luoghi che la fantasia d'uno scrittore ha popolati di esseri indimenticabili, difficilmente sfuggiamo a una specie di diletta suggestione. Il paesaggio è lì, immacolato, quale ce lo dipinse con tutte le carezze dello stile l'autore: e appunto perché lo scenario rivive presente ai nostri occhi nelle forme nette e precise della realtà, ci vien fatto di cercare intorno a noi le persone che animarono quel paesaggio e quello scenario. Che dire poi quando il felice evocatore dei fantasmi artistici, il creatore di tipi e di caratteri che ci commossero e ci fecero fra le lacrime sorridere, vive operoso, nella ricerca e nello studio di creazioni nuove, in quei luoghi medesimi che per opera sua diventarono a noi familiari e simpatici? Allora la impressione è cento volte più grande: fantasia e verità si fondono, anzi si confondono insieme: e come è naturale supporre che dallo svolto d'una via, o dall'angolo d'una piazza si debba vedere spuntare la figura dell'autore acclamato, così non proveremmo meraviglia nessuna, se c'imbattessimo in taluno dei personaggi che la fantasia di lui plasmò, e in cui soffiò il potente anelito dell'arte.

Tutto questo per dirvi, che scendendo l'altro giorno alla stazione di Vicenza, pensavo assai mediocrementemente al grande architetto Andrea Palladio, e niente affatto a quel povero Giorgio Trissino, che ebbe la virtù di addormentare i contemporanei col suo poema dell'«Italia liberata dai Goti». Correvo invece col trepido desiderio incontro a un altro insigne vicentino, che nel recente suo libro ha profusi tesori d'immaginazione e di osservazione, di lepore comico e di passione drammatica, per ricostruire la vita intima, e anche la vita pettegola della sua Vicenza, nel «Piccolo mondo moderno».

Era piovuto tutto il giorno durante il viaggio, e ancora piovigginava. M'era parsa malinconica la campagna, con quei lunghi tratti di terreni allagati simili a scacchiere rettangolari, e con le interminabili file d'alberi spogli di fronde, che si specchiavano nelle acque immobili e rendevano capovolta la propria immagine, enormi pennacchi arrovesciati. Neanche con la migliore buona volontà avrei potuto ripetere con l'autore del «Mondo moderno»; «passavano ondate d'aria tiepida, odori d'acacie in fiore, ondate d'aria fresca, odori di bosco umido». Bensì l'umido, entrando dal finestrino del vagone, penetrava fino alle ossa, dava una tinta di rassegnata malinconia a

tutte le cose, mi rimetteva nella memoria vigile le mestissime scene che chiudono il bel libro: e la memoria, come in un accesso di lucidità miracolosa, ridiceva le parole che raccontano la morte di Elisa, da taluni paragonata alla morte di Ermengarda: ... «tutti della famiglia e suor Eletta pregano ginocchioni, l'angelo di Dio entra. Si fa un silenzio sepolcrale, è udito il passo di un viandante, un canto lontano nei campi. Il medico si china sul volto più bianco del guanciale ove posa, illuminato da un sorriso, semiaperta la bocca e immobile; guarda don Giuseppe, tacendo. Don Giuseppe si china pure, giunge le mani, si rialza, dice con voce sommessa, devota, come all'altare: «Non è morte. È lume di vita eterna».

Non fu inutile per me il richiamo. Le discrete domande, che mi ero proposto di rivolgere ad Antonio Fogazzaro, trovavano una corrispondenza, quasi una preparazione e un esordio in quella tragica solennità della morte, che si acqueta nelle serene speranze del di là, nel «lume di vita eterna».

Lo scrittore gentiluomo mi accolse con la consueta affabilità nel piccolo salotto di studio, semplicemente mobiliato. La prima cosa che mi colpì fu la fotografia di un bel vecchio, posata sulla scrivania a cui il Fogazzaro lavora. «È il ritratto del mio povero zio sacerdote, che volli riprodurre in don Giuseppe Flores del 'Piccolo mondo moderno'».

L'immagine corrispondeva infatti a quel che ne aveva scritto l'autore: «era un nobile viso, dove le linee maschie delle ossa inferiori e il grande arco del naso completano degnamente, per così dire, l'alta parete della fronte ampia, solenne... e gli occhi dicevano la calda purezza interna, la soavità recondita di quella parola così maestosa». Il Fogazzaro me ne parlò con i vivi colori d'una fantasia illuminata e scaldata dall'affetto: mi parlò dell'altro grande e ineffabile dolore della sua vita di padre, del caro figliuolo morto nel fiore della gagliarda giovinezza: dolori e separazioni, a cui la religione dell'arte non può recare che passeggeri conforti. E in così dire la bella aristocratica testa s'era chinata pensosa, e negli occhi gli tralucevano i mesti ricordi sempre presenti ed acuti.

Così, quasi senza volerlo e senza pensarvi, io mi trovavo sul limitare delle inchieste che mi avevano condotto, per la mia naturale smania e per la intensa febbre dell'indagine, nella quieta città palladiana, che par fatta apposta per le solitarie meditazioni.

Attraverso il cielo nuvoloso, e, piuttosto che nuvoloso, frastagliato qua e là di nuvole cenerognole, fece capolino un raggio meridiano di sole, che dette come un'aria improvvisa di festa all'austera stanza quasi cenobitica dell'illustre poeta. Nessun rumore dal giardino o dalle stanze lontane del palazzo, dove forse la gentil signora Fogazzaro, riceveva le amiche in quelli ultimi lieti giorni del carnevale. Onde io, fattomi coraggio, domandai:

«Ha visto, senatore, quale risveglio abbiamo ora in Italia per le dottrine spiritiche?»

«Io non so (mi rispose) quanto coteste parole sieno appropriate. Dottrine spiritiche; spiritismo... che ne sappiamo noi? Non è molto tempo che la direzione della rivista milanese «Luce e Ombra» si rivolse a me perché

dicessi che cosa pensavo di una loro idea; l'idea cioè di costituire una Società con l'intento di promuovere le ricerche psichiche. Di questi studi m'inviarono anche il programma, nel quale i vari fenomeni erano classificati, e fra questi fenomeni era nettamente indicato anche lo spiritismo. Risposi che in questo modo la questione io la consideravo pregiudicata, perché si ammetteva come certo e come indiscusso quello appunto che occorreva discutere e studiare. Adottare così subito la parola «spiritismo» pareva a me, come mi è parso sempre, un po' prematuro. Quei signori di «Luce e Ombra» replicarono alle mie osservazioni, dicendo che adoperavano la parola «spiritismo» per accennare e determinar bene la cosa. E non ne seppi altro».

«Si tratta ad ogni modo (ripresi io) di manifestazioni singolari, straordinarie, talvolta con l'apparenza del meraviglioso, qualunque sia la parola che si voglia usare per esprimerle».

«Sarebbe stoltezza negarlo (replicò il mio interlocutore con accento di convinzione). Ma appunto perché si tratta di fenomeni straordinari, che pare qualche volta contradicano alle leggi immutabili della natura, io ritengo, come ho ritenuto sempre, che se ne debba fare uno studio oggettivo: e che si debba portare in questo studio il metodo scientifico. Ecco la cosa che converrebbe fare principalmente. La scienza è, d'indole sua, rigida e impersonale: occorre dunque non esaltarsi troppo in queste ricerche, non portarvi il contributo pericoloso di preconcetti, qualunque essi sieno, favorevoli o sfavorevoli alla cosa. Credo per esempio che le fantasie facilmente eccitabili dovrebbero astenersene. Fantasia e scienza andrebbero, in questa materia, difficilmente d'accordo».

«E lei, senatore, se n'è occupato scientificamente?»

«Intendo occuparmene: ed è questo il solo modo per venire, o prima o poi, a conclusioni pratiche».

«A me par di vedere un grande ostacolo alla diffusione di questi studii e di queste ricerche nelle opposizioni delle coscienze timorate. La gente religiosa è contrarissima: direi che rimette a nuovo i pregiudizi dei secoli un po' barbari, di quando si credeva alle influenze e all'intervento delle potenze diaboliche».

Il Fogazzaro rispose subito, senza ombra di esitazione:

«Occuparsi scientificamente dei fenomeni di cui parliamo, non contradice alla religione. Io sono un sincero credente: ma le credenze mie, profonde e immutabili, non mi vietano di studiar cose che possono condurmi alla scoperta della verità. Ma sicuro: ho sentito ripetere anch'io che queste manifestazioni sono opera di spiriti malvagi. Io dico invece che, facendo le dovute riserve sulla natura dei fenomeni, non dobbiamo escludere che possa trattarsi invece di spiriti buoni».

«A buon conto (ribattei io) la Chiesa è contrarissima».

«Non dica la Chiesa: dica piuttosto alcuni scrittori ecclesiastici. V'hanno sacerdoti di grande autorità, i quali affermano con molta franchezza che i fenomeni, chiamiamoli pure spiritici, si possono studiare scientificamente, e la religione non ne rimane offesa: studiarli per raggiungere e ottenere la verità. Lei vedrà che in tutte le storie ecclesiastiche ci sono esempi di co-

municazioni spiritiche, e non si afferma punto che sieno spiriti malvagi».

«Mi dica, senatore: Lei ha assistito a molti esperimenti?»

«Me n'occupai in passato, quando ancora non si pensava a studiare scientificamente il fenomeno: ma ebbi a tralasciare, quando mi accorsi che avrebbero troppo assorbito le mie facoltà, e esaltata troppo la mia immaginazione. Mi capitò alcuni anni fa, proprio qui in Vicenza, un giovanotto che possedeva quel che si chiama medianità scrivente. Scriveva cioè non quello che scaturiva dal suo pensiero, ma quello che una forza ignota gli faceva scrivere meccanicamente. Ecco qui parecchi fogli scritti in mia presenza. (E il compiacente interlocutore trasse da un cassetto della scrivania un fascio di carte). Sono tutti firmati col nome di «Remigio». Questo «Remigio» diceva d'essere stato un frate spagnuolo, e le sue comunicazioni avevano tutte un carattere religioso, quasi ascetico. E una cosa che mi colpì era questa: che quel giovanotto, medium scrivente, poteva compiere due operazioni nel medesimo tempo: leggere ad alta voce un libro – concentrare cioè in quella lettura tutta la sua attenzione – e scrivere correntemente, rapidamente, quel che l'ignoto essere gli dettava».

«È veramente singolare: direi meraviglioso».

«E sappiamo noi dov'è il meraviglioso, e dove non è? E di quanti misteri che paiono inesplicabili siamo noi circondati, e che forse con la indagine riusciremo a spiegare? Data una sproporzione palese fra la intelligenza di un «medium» scrivente e le cose, talvolta bellissime, che egli scrive sotto l'influsso di una potenza ignota, bisogna necessariamente ammettere che queste manifestazioni intelligenti e superiori non sarebbero possibili senza l'intervento di un'altra e sia pur misteriosa intelligenza. Si potrà giungere a spiegare in qualche modo il fenomeno, quando avremo raccolto testimonianze autorevoli e numerose di persone insospettabili. E studiare sopra tutto: indagare: prescindendo da qualsiasi idea a priori. Se abbiamo di queste idee, non è possibile non rimaner vittime di qualche illusione della nostra mente, non essere accerchiati da qualche suggestione».

«Crede lei che una gran parte dei fenomeni cosiddetti spiritici sieno una emanazione sincera, e perciò non avvertita, di noi medesimi? Che cioè vi sieno forze psichiche che si svolgono dal nostro essere?»

«Permetta che io le risponda con un'altra domanda. Crede lei che della nostra anima noi conosciamo tutte le facoltà? Io credo che ne conosciamo ben poco; ed è uno studio anche questo a cui vorrei si volgesse la scienza. Che cosa sappiamo noi, per esempio, dei fenomeni telepatici?

Badi, veh! Io non escludo che vi possano essere spiriti disincarnati, ai quali è concesso di comunicare con i viventi. E le coscienze religiose non se ne dovrebbero allarmare: in loro dovrebbe esservi invece il desiderio di veder confermate con questi fatti le loro credenze fondamentali. Ricorda lei la parabola del ricco epulone, che pure fa parte dei libri sacri? Egli prega insistentemente di poter andare nel mondo ad avvertire i fratelli dell'errore in cui vivono. E a lui si risponde che nel mondo ci sono i profeti e che gli uomini hanno da credere alla parola dei profeti. Dunque io torno sempre lì: e dico che è un dovere, uno stretto dovere per l'umanità, di studiare i fenomeni straordinari di cui oggi parliamo».

Non pretendo di aver riportato intieramente, e con le sue stesse parole, il discorso notevolissimo di Antonio Fogazzaro; ma il senso è fedele. Non volendo più oltre abusare della cortese pazienza dell'autore di *Malombra*, gli rivolsi quest'altra domanda, protestando che era l'ultima:

«E la teoria degli evoluzionisti come si concilia col soprannaturale? E se lo spiritismo diventasse cosa positiva e conquista della scienza, non c'è da temere per la religione?»

Il Fogazzaro mi rispose:

«La legge della evoluzione non distrugge la fede. Non c'è più nessuno oggi che creda alla inconciliabilità di queste due cose. Nessuna verità può distruggere un'altra verità: c'è un'armonia che le governa tutte e le concilia. A me la verità non fa paura, non ha mai fatto paura. (E qui la voce del parlatore assume vibrazioni insolite). Io sono profondamente credente, e perciò nulla voglio dire, nulla voglio pensare che contraddica alle grandi verità che la Chiesa m'insegna; ma la Chiesa – e questo per me è l'importante – non si è mai pronunciata in forma dommatica contro le dottrine dello spiritismo. Io non evoco i morti, ma studio i fenomeni così detti spiritici, e i modi come questi fenomeni si riproducono: meglio di tutto se potremo studiarli scientificamente».

«A me pare (aggiunsi io, per tentar di prolungare il colloquio senza indiscrezione) che un ostacolo alle indagini scientifiche stia nella stolta paura, che c'è in moltissimi, di perdere qualche cosa nella stima degli altri».

«Che vuol che le dica? In Inghilterra nessuno ha paura di diventare ridicolo occupandosi scientificamente dei fenomeni psichici. In Italia, invece questa paura c'è: purtroppo. Ma la conoscenza, anche ritardata, della verità, non impedisce che ella cammini e che raggiunga la meta».

«Un altro ostacolo – mi scusi quest'ultima domanda – non pare a lei che resulti dalle frodi scoperte di qualche medium?»

«Non importa nulla alla causa dello spiritismo che un medio sia smascherato. Si coniano le monete d'oro: ma se vi sono i falsari che coniano monete false, ciò non impedisce a quelle vere di rimaner tali, e di avere libero corso. La impostura non prova nulla. Un medium non possiede sempre la forza medianica; e se i fenomeni in una data occasione non si producono, è naturale, per quanto spiacevole, che egli si aiuti con qualche frode. Diventa per lui una sciocca questione di amor proprio... Misteri, caro amico, (concluse il Fogazzaro alzandosi) ma quanto più sono grandi i misteri, e tanto maggiore è in noi l'obbligo di studiarli... Il mondo è popolato d'increduli, siamo d'accordo: ma dappertutto e sempre quelli che si professano increduli raccontano poi cose straordinarie accadute proprio a loro. Nella nostra anima ci sono abissi inesplorati, ci sono facoltà ancora ignote. Studiarle scientificamente è dovere di tutti quelli che vogliono il trionfo della verità... E ora, caro Checchi, usciamo insieme, per ammirare la verità palese della nostra bella arte vicentina. Stasera, se vuole, discorreremo di altri argomenti».

Il cortese uomo mantenne infatti la parola: e io ne trarrò occasione per riparlare ancora di lui.

Era prossima la sera. Una sottile caligine fasciava di tenui soffici veli i monumentali edifici del Palladio; e questi assumevano nel tramonto l'aspetto di costruzioni iperboliche, indeterminate, quasi ondegianti. Una vecchia signora vestita di nero, uscita di chiesa, entrava nel cortile di un palazzo: e pensai subito dovesse essere la marchesa Nene Scremin, stupenda creazione del «Piccolo mondo moderno». Nel grave silenzio cittadino, l'ambiente si animava tutt'all'intorno di strani colori, le pareti delle case mormoravano parole indistinte, palpitavano nell'aria i fantasmi e le immagini indistruttibili dell'arte (7).

La discussione relativa ai fenomeni occulti aveva raggiunto proprio in quegli anni un'estensione capillare, come dimostra la concentrazione di ben diciotto articoli – aventi come nucleo tematico spiritismo e medianismo – pubblicati dal «Giornale d'Italia» soprattutto nei primi sette mesi dell'anno 1902; di quegli articoli, sei furono scritti da Eugenio Checchi, mentre due recano la firma dell'illustre professore inglese Oliver Lodge (8).

Ai fini della nostra analisi, tuttavia, è emblematico il fatto che quest'intervista fosse stata pubblicata anche su «Luce e Ombra», rivista fondata nel 1900 da Angelo Marzorati, la quale da Milano si affermò con celerità in tutta Italia grazie all'autorevolezza garantita dalla collaborazione di eminenti personalità dell'epoca, ottenendo così una diffusione tale da divenire presto la voce più forte della metapsichica italiana di inizio secolo. Nel corso del primo decennio del '900, infatti, «Luce e Ombra» pubblicò testi – oltre a estratti di opere – di autori come Cesare Lombroso, Luigi Arnaldo Vassallo, Salvatore Farina, Victor Hugo (9). Se, da un lato, dobbiamo rilevare l'assenza, sulla rivista milanese, di articoli firmati personalmente da Fogazzaro, dall'altro vi apparvero numerosi articoli su lui e sulle sue opere in occasione della morte; molti anche gli estratti dalle più note conferenze tenute dallo scrittore, in particolare da *Per una nuova scienza* e da *L'origine della specie e il sentimento religioso*.

(7) E. CHECCHI, *I misteri dello spiritismo. Un'intervista con Antonio Fogazzaro*, in «Giornale d'Italia», II (1902), 47, poi ripubblicato in «Luce e Ombra», II (1902), 3, pp. 116-21. Abbiamo individuato un fugace accenno all'esistenza di questo testo soltanto nella *Cronologia della vita e degli scritti* in appendice alla biografia fogazzariana pubblicata dal Nardi (*Antonio Fogazzaro*, Milano, Mondadori, 1938), e nella *Cronologia* inclusa nella biografia pubblicata dal Gallarati Scotti (*La vita di Antonio Fogazzaro. Dalle memorie e dai carteggi inediti*, cit.), senza che nessuno dei due critici ne faccia menzione nei corpi dei rispettivi testi.

(8) (1851-1940), membro dell'angloamericana Society for Psychical Research e della milanese Società di Studi Psichici.

(9) Cfr. M. BIONDI e S. RAVALDINI, *Luce e Ombra: storia ed evoluzione di una rivista*, in «Luce e Ombra», C (2000), 2, pp. 135-42.

Il prestigio e la divulgazione di «Luce e Ombra» conobbero una parabola ascendente anche grazie al saldo legame con la Società di Studi Psicici, istituita pochi mesi dopo la nascita del giornale, con l'intento di indagare con metodi esclusivamente scientifici la medianità e le altre manifestazioni enigmatiche della psiche umana: il medesimo scopo per cui, già da tempo, erano state istituite a Londra la Società per la Ricerca Psicica e, a Parigi, la Società di Psicologia Fisiologica (cui Fogazzaro accenna nella citata conferenza del '95). All'istituzione della Società milanese si ricollega un aspetto della biografia fogazzariana per lo più ignoto, per quanto ci risulta, alla critica ⁽¹⁰⁾, ma molto utile per la comprensione e l'approfondimento sia della personalità che dell'attività letteraria dello scrittore vicentino; nel maggio 1905 Fogazzaro accettò, infatti, la presidenza onoraria della Società fondata da Marzorati, e della quale la rivista «Luce e Ombra» era diretta emanazione. Riportiamo integralmente il testo della lettera con cui il senatore accoglieva l'invito a presiedere la Società, che tra i suoi membri annoverava Salvatore Farina, Cesare Lombroso, Enrico Morselli:

Vicenza, 24 aprile 1905.

Egregio Signore,

L'offerta della presidenza onoraria di un'associazione che intende imprimere in Italia lo stesso carattere scientifico allo stesso lavoro cui dà opera in Inghilterra la Società per la ricerca psicica, mi riesce molto lusinghiera e gradita. Io ringrazio e accetto, nella fiducia che l'associazione *Luce e Ombra* si manterrà fedele, nei suoi procedimenti e nelle sue pubblicazioni, a quelle norme di serena obiettività che sono una legge all'indagine scientifica. Ove l'associazione se ne dipartisse a favore di tesi preconcepite di natura filosofica o religiosa, non potrei appartenere neppure se quelle tesi rispondessero ai miei più intimi convincimenti; perché l'affermare come dimostrata dai fatti una verità cui questa prova fa realmente ancora difetto, è atto di zelo imprudente che rispinge indietro l'asserita verità fra i dubbii degli incerti e le negazioni degli avversari.

Accolga, egregio Signore, i miei sentimenti di particolare osservanza.

Dev.^{mo}A. Fogazzaro ⁽¹¹⁾

L'atteggiamento dello scrittore nei confronti di medianismo e spiritismo, dunque, benché caratterizzato da una forte cautela, rimane costante per tutto l'arco della sua vita, a cominciare, come si diceva, dal

⁽¹⁰⁾ Un fugace accenno è presente solo in una nota di Simona Cigliana a L. CAPUANA, *Mondo occulto*, Catania, Edizioni Del Prisma, 1995, p. 42, n. 15.

⁽¹¹⁾ In «Luce e Ombra», V (1905), 5, p. 218.

periodo di smarrimento spirituale antecedente la stesura di *Malombra*, durante il quale il Fogazzaro aveva letto molte pubblicazioni metapsichiche, accostandosi allo studio dello spiritismo, allora attualissimo, per cercare di approfondirne le implicazioni, ma senza mai aderirvi con convinzione. Non si era trattato di un interesse esclusivamente teorico, bensì di un profondo impulso interiore che lo spingeva a ricercare una fede qualsiasi a cui aggrappare la propria anima, in un periodo di sconforto in cui egli era consapevole della propria aridità esistenziale: la religione cattolica si era ridotta a un vago spiritualismo, in cui le forme esterne del rito sopravvivevano alla fede morta.

Anche negli anni successivi alla lettura del Gratry, approdato nuovamente alla fede cristiana, Fogazzaro scelse di conformare agli insegnamenti della religione cattolica un'opera letteraria il cui intreccio verteva sul tema della metempsirosi, pregando Dio di aiutarlo a risvegliare le proprie facoltà sopite. Se, infatti, è innegabile che le tematiche paranormali presenti in *Malombra* fossero scaturite dall'essersi «*plongé dans l'occultisme*», è altrettanto certo che la propensione fogazzariana a indagare i misteri del mondo «di là» proseguì anche negli anni successivi alla pubblicazione del romanzo: nell'82, infatti, lo scrittore manteneva ancora l'associazione al giornale «*Psychische Studien*» di Lipsia, pur rifiutando di essere definito «spiritista», se si concepisce lo «spiritismo» nel senso di una religione nuova. Fu la fede in Dio, infatti, a recargli il conforto e il sollievo che l'interrogazione dei defunti non avrebbe mai potuto offrirgli in occasione delle morti del padre, e, pochi anni più tardi, dell'adorato figlio Mariano. Sappiamo dall'epistolario, inoltre, che nei primi anni del XX secolo la biblioteca dello scrittore annoverava, oltre a testi di Swedemborg, Janet, Binet, Méric, anche i «*Proceedings of the Society for Psychical Research*».

Fogazzaro, infatti, nell'89 aveva partecipato a una seduta spiritica per cercare di infondere nel suo primogenito, scarsamente dotato di un sentimento religioso spontaneo, il senso del soprannaturale; tuttavia, raggiunto lo scopo, consapevole di aver utilizzato un metodo non esattamente ortodosso, egli impose a Mariano di non parlare con nessuno della seduta, giurando a se stesso di non effettuare più esperimenti simili. E nel carteggio col figlio, illustrandogli il contenuto di *Per una nuova scienza*, ribadì la propria estraneità alle correnti spiritiche; la stessa cosa fece con monsignor Bonomelli ⁽¹²⁾, assicurandogli che la sua opposizione allo spiritismo era dovuta a ragioni morali, anziché al fatto che non

⁽¹²⁾ (1831-1914), vescovo di Cremona dal 1871; intrattenne una fitta corrispondenza epistolare con Antonio Fogazzaro.

era ancora stata individuata una spiegazione scientifica plausibile per i fenomeni paranormali. È evidente, dunque, la divergenza con la posizione di un Capuana, la cui unica fonte di dubbio sull'autenticità di tali fenomeni, in *Spiritismo?* (1884), era rappresentata invece dalla mancanza di un avallo sperimentale.

Per quanto riguarda i fenomeni occulti, l'autore di *Malombra* si sforzava instancabilmente di conciliare scienza e fede utilizzando gli stessi argomenti addotti a proposito delle teorie evoluzioniste; il mito ottocentesco della scienza come episteme appare già sfaldato, ed essa si presenta, negli scritti del Fogazzaro, nella dimensione tipicamente moderna di disciplina immersa nel flusso del tempo, soggetta al relativismo, non esistendo più *la Verità*, ma soltanto una molteplicità di acquisizioni temporanee che lo scrittore valutava in un'ottica positiva, in quanto destinate al perfezionamento progressivo e «avvenire» che è il motore del suo credo evoluzionistico⁽¹³⁾. La spiegazione razionale fornita dallo scrittore per i fenomeni della suggestione ipnotica e post-ipnotica, individuata nella manifestazione latente di facoltà che solo in un futuro indeterminato si riveleranno pienamente, tiene conto anche della nozione di 'inconscio', esplicitando, in questo modo, l'aggiornamento costante della sua competenza scientifica, e inoltre la sua propensione ad accogliere anche le teorie che la Chiesa si mostrava riluttante ad accettare, come quelle avanzate dalla nascente psicanalisi: nel decennio 1880-90, infatti, erano stati effettuati studi fondamentali sull'inconscio e sulle sue possibili influenze sulla sfera del conscio, anche se soltanto con Freud esso sarebbe apparso per la prima volta come il «contenitore» di tutte le nostre emozioni, presenti e passate. Alla parte più profonda e impercetrabile dell'individualità umana, inoltre, Fogazzaro fa risalire il fenomeno della creazione artistica – come Capuana nel sopracitato volume dell'84 – e i casi di apparente sdoppiamento della personalità. A differenza dello scrittore di Mineo, tuttavia, Fogazzaro si accinge a studiare i fenomeni occulti sulla base della convinzione religiosa, evidenziata da diversi critici⁽¹⁴⁾, che le manifestazioni parapsicologiche costituiscano una prova dell'esistenza di facoltà latenti nel nostro animo, alle quali Dio riserva nel futuro una piena rivelazione.

⁽¹³⁾ Cfr. M. MARCOLINI, *Linguaggio e retorica della scienza in Fogazzaro e Pascoli*, in F. BANDINI e F. FINOTTI (a cura di), *Antonio Fogazzaro. Le opere e i tempi*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Vicenza, 27-29 aprile 1992, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994, pp. 385-405.

⁽¹⁴⁾ Cfr., ad esempio, A. BALDI, *Darwinismo e parapsicologia in Fogazzaro*, in «Critica letteraria», III, (1975), 3, pp. 568-82.

Tra i correlativi letterari dell'ideologia scientifica dello scrittore – a prescindere dal limitato spazio concesso all'intuizione telepatica che la protagonista di *Miranda* ha del rimorso provato dall'amato, dal quale è stata abbandonata – l'opera in cui la presenza del soprannaturale assume implicazioni rilevanti è certamente il romanzo dell'81. Marina di Malombra è una donna che ama, soffre, odia, e proprio grazie questa sua profonda umanità viene riscattata dalla tipologia eccessivamente astratta cui apparterebbe per i turbamenti onirici e metapsichici. Franco Fido ha evidenziato come già la descrizione della libreria della giovane riveli inquietanti indizi sulla sua personalità: tra gli autori inglesi, Shakespeare, Byron, e Poe, plausibilmente nella recentissima traduzione di Baudelaire, mentre si registra l'assenza di Dickens, uno degli autori più amati da Fogazzaro; tra gli scrittori francesi, invece, spiccano l'autore dei *Fleurs du mal*, Chateaubriand e Musset, che Fido definisce «rappresentativi, lungo la linea che va dal preromanticismo al decadentismo, di un filone più torbido e notturno di quello parallelo del romanticismo «ufficiale» di Lamartine e di Victor Hugo». Interessante anche la presenza di «tutto Stendhal», benché nel 1864, anno in cui si svolge la vicenda di *Malombra*, tale espressione escludesse opere pubblicate più tardi e per noi fondamentali. Il catalogo include, infine, «parecchi fascicoli della *Revue des Deux Mondes*», presenza molto significativa perché su questa rivista, nel 1863, fu pubblicato a puntate *Le Comte Kostia*, il fortunato romanzo di Cherbuliez, che costituisce, insieme ad altri testi letterari di ambito spiritico-metapsichico come alcuni dei *Racconti fantastici* di Tarchetti (e in particolare *Le leggende del Castello Nero*), uno dei modelli principali di *Malombra* ⁽¹⁵⁾.

Nelle pagine del romanzo che seguono il ritrovamento del manoscritto di Cecilia Varrega, tuttavia, il tema metapsichico, ritornando con una frequenza inferiore alle attese del lettore, insinua il dubbio di non trovarsi di fronte a una vera e propria reincarnazione, bensì a una follia inarrestabile che fa credere a Marina di essere la sua antenata. Il narratore non fa nulla per dissolvere questa ambiguità, che è dunque fortemente voluta, benché i critici siano concordi sul fatto che dal contesto si possano evincere prove a favore della seconda tesi; il carattere della giovane, torbida commistione di voluttà e di degradazione morale, sembra infatti essere naturalmente predisposto alla degenerazione patologica della sua ossessione. Nel corso delle vicende, Marina argomenta

⁽¹⁵⁾ F. FIDO, *La biblioteca di Marina in «Malombra»*, in F. BANDINI e F. FINOTTI (a cura di), *Antonio Fogazzaro. Le opere e i tempi*, cit., pp. 415-24.

esplicitamente la convinzione della metempsicosi mediante il susseguirsi delle particolareggiate reminescenze della precedente esistenza; il primo segnale di una follia autentica appare soltanto nell'ultima parte del romanzo, sebbene preceduto da altri indizi, quando, dopo il commentator Vezza, anche gli altri personaggi sono costretti a rendersi conto della follia inarrestabile, talmente forte da apparire quasi contagiosa, che ha colpito la nipote del conte d'Ormengo.

Nell'ultima parte del romanzo, è «il gusto per la partitura teatrale», rilevato da Tellini ⁽¹⁶⁾, a mettere in rilievo l'artificiosità creata da una mente malata: il romanzo è anche la storia di un'agnizione mancata, poiché, nel finale, Silla nega di essere la reincarnazione di Renato. Insieme agli sviluppi della trama, anche altri elementi concorrono a far sì che la centralità del tema della metempsicosi sia costantemente minata, e a far dubitare il lettore della sua effettiva realizzazione; innanzitutto, la connessione, presente nel manoscritto, ma inaccettabile da parte di uno scrittore cattolico, tra la vendetta e la promessa divina, che fa assumere a tutta la vicenda le caratteristiche del delirio psichico, benché appaia chiaramente che il Dio cui si riferisce Marina non possa essere identificato con il Dio cristiano. Un ulteriore e definitivo argomento a favore della tesi della follia, avanzato da Tiziano Sandroni ⁽¹⁷⁾, sostiene che, se la reincarnazione di Cecilia in Marina si fosse effettivamente verificata, allora, l'autore avrebbe voluto indicare nell'esperienza della follia uno stato di potenzialità gnoseologica del nostro essere; dunque, la pazzia sarebbe il mezzo, anziché la conseguenza, mediante cui la nipote del conte Cesare arriva alla sconvolgente scoperta di aver già vissuto una precedente esistenza.

Il tema della metempsicosi, quindi, con le implicazioni che comporta, viene privato dal Fogazzaro dell'alone di irrazionalità che tradizionalmente lo circondava, per essere relegato all'ambito scientifico, e in particolare psicopatologico, al punto che lo scrittore si riprometterà, qualche anno dopo la pubblicazione del romanzo, di non scrivere più un libro simile. L'intento dell'autore è, come è stato ribadito da Vittore Branca, di «non lasciare dilagare il metapsichico a danno dello psichico, il subconscio e lo straordinario a danno del conscio e del quotidiano» ⁽¹⁸⁾. I differenti approcci al divino, individuabili nel romanzo, di Marina, del conte Cesare, e di Corrado Silla, infatti, vengono «condannati» dal narratore

⁽¹⁶⁾ G. TELLINI, *L'avventura di Malombra e altri saggi*, Roma, Bulzoni, 1973, pp. 64-67.

⁽¹⁷⁾ T. SANDRONI, *Malombra e il fantastico. Analisi del testo e aspetti dell'enunciazione*, Poggibonsi, Lalli, 1989.

⁽¹⁸⁾ V. BRANCA, *Introduzione* a A. Fogazzaro, *Malombra*, Milano, Rizzoli, 1982, p. XIII.

mediante la punizione della morte, mentre Edith, che rappresenta la polarità positiva, contrapposta al Male, mantiene il suo ruolo di figura sana e pura grazie alla profonda fede cristiana: nei romanzi successivi, il tema della fede qui controbilanciato da quello, rivisitato in chiave pessimistica, del destino diventerà il tema centrale. Ciò non impedisce, tuttavia, che, nella *Préface* del '98, il Fogazzaro asserisca di amare ancora il suo primo romanzo, nonostante i difetti, perché costituisce il documento del suo appassionato interesse e della sua esasperata sensibilità al misterioso e all'inconscio dell'anima.

Le tematiche dell'ignoto e dell'imponderabile costituiscono il motore di *Un'idea di Ermes Torranza*: Fogazzaro, proprio come il poeta protagonista di questa novella – scritta negli ultimi mesi dell'81 –, da lui «sinceramente sentita»⁽¹⁹⁾, credeva possibili le comunicazioni col mondo invisibile; ma nel racconto, l'intervento occulto del poeta defunto, atto alla riconciliazione tra Bianca e il marito, è presentato in maniera talmente delicata da riuscire a commuovere anche il lettore più scettico, per avvolgerlo in un'aura di indefinibile mistero. La comunicazione spiritica di Ermes, più che nell'incontro tra i due sposi, già predisposto in vita, si risolve nell'improvvisa chiusura dello spartito della romanza, che viene così a configurarsi come un ultimo saluto alla vita e all'amata Bianca, recatasi al pianoforte con l'inconscia fiducia che realmente si sarebbe verificato qualcosa di straordinario; l'intera vicenda è stata efficacemente riassunta da Finzi come «una storia spirituale che parte da uno spiritismo idealizzato o ironizzato e finisce in un'apparizione che però non è affatto tale»⁽²⁰⁾. Il rilievo assunto dalle tematiche occulte nella novella, dunque, acquisisce una rilevanza differente, e per certi aspetti maggiore, di quella riscontrata dalla metempsicosi in *Malombra*: benché la stesura dell'*Ermes Torranza* avvenga parallelamente all'ultimazione del romanzo, la novella rappresenta un superamento di *Malombra* in senso realistico, ma è ancora pervaso da un sottofondo di mistero sapientemente dosato: l'esito è un perfetto equilibrio tra il piano metapsichico e quello della semplice realtà quotidiana.

Anche nel *Mistero del poeta* le comunicazioni animiche dall'oltretomba svolgono un ruolo fondamentale, tanto più che in questo romanzo non si riscontra alcun accenno allo spiritismo; il «poeta», che si auto-definisce «mistico per natura», non chiarisce in che cosa consistano le

⁽¹⁹⁾ T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro. Dalle memorie e dai carteggi inediti*, cit., p. 156.

⁽²⁰⁾ G. FINZI, *Introduzione a ID. (a cura di), Fogazzaro e il soprannaturale*, cit., p. 14.

comunicazioni dirette col soprannaturale delle quali afferma di «aver fatto esperienza». Tuttavia, il rilievo attribuito dal protagonista – e dall'autore – alla dimensione onirica e alla sua interpretazione come «comunicazione arcana della Divinità» dà origine a un'atmosfera di criptiche corrispondenze, di preveggenze, di mistero, che aleggia su tutto il romanzo, parzialmente svincolandolo dal massiccio apporto autobiografico, e introducendo l'elemento metapsichico. L'attenzione quasi maniacale che i protagonisti prestano alle coincidenze telepatiche li eleva, infatti, alla consapevolezza del mistero della vita: svelare tale mistero diventa la missione del «poeta» e del Poeta. L'ambiguo idealismo di cui è impregnato il romanzo si rivela particolarmente nel finale romantico, che vede il «poeta» appagato dal colloquio con Violet dall'Oltre, senza nemmeno venire sfiorato dalla tentazione di rivolgere i suoi pensieri a donne concrete.

Decisamente differente, dunque, è il contesto – ambientale e ideologico – in cui appare l'incolmabile desolazione delle sedute spiritiche organizzate da Luisa e dal professor Gilardoni per evocare lo spirito della piccola Maria in *Piccolo mondo antico*. Il giudizio negativo a proposito dello spiritismo, definito una «mania», viene ribadito mediante l'aggettivazione utilizzata dal narratore, che descrive Luisa come «invasa» e «acciecata» dalla possibilità di comunicare ancora con la bambina, malgrado la situazione rimanga avvolta da un velo di ambiguità, poiché le sequenze dell'episodio suggeriscono al lettore la convinzione che un contatto con l'aldilà, seppure confuso e intermittente, si verifichi realmente. Gli argomenti addotti da Franco Maironi a condanna delle sedute spiritiche sono identici a quelli avanzati dal Fogazzaro in *Per una nuova scienza*, riassumibili nel motto «*non credo quia impium*», preso a prestito dall'amico Gaetano Negri. L'altro tassello, emergente dal romanzo, dell'ideologia fogazzariana dell'ignoto è il tema dell'apparizione; l'impressione ottenuta sull'insensibile marchesa Maironi dalla «poca fosforescenza poi assorbita dall'ombra» è fortissima, molto più solida e concreta rispetto alle comunicazioni animiche tra Miss Violet e il suo amato, anche perché anticipata dall'allusione a uno «spettro» in viaggio verso Cressogno. In una lettera a Felicitas Buchner, Fogazzaro asserisce di voler lasciare al lettore l'opportunità di interpretare liberamente l'episodio, ma la sua prospettiva formale è incarnata dal personaggio di Franco, scettico verso quanto di soprannaturale non fosse contemplato dalla religione cattolica.

I riferimenti alla metapsichica e ai fenomeni paranormali riscontrabili nei due romanzi che completano la trilogia iniziata dal romanzo del '96, *Piccolo mondo moderno* e *Il Santo*, sembrano segnare una svolta

pressoché definitiva in direzione del misticismo: la divinazione dell'ora del proprio decesso da parte di Elisa e la visione mistica delle parole scorte da Piero Maironi sulle proprie mani, che gli prefigura un futuro destinato alla vita religiosa, vengono ispirate da Dio; tale futuro costituisce il tema portante del *Santo*, dove l'approdo definitivo alla religione, al misticismo, alla pace dei sensi, è accompagnato da audaci tesi moderniste. Tuttavia, non è opportuno parlare di un percorso che conduca lo scrittore dalla propensione all'occulto a un misticismo religioso che escluda in maniera quasi totale l'interesse per i fenomeni spiritici e metapsichici; ciò sembra verificarsi, infatti, esclusivamente nell'ambito della produzione letteraria del Fogazzaro.

L'intervista sullo spiritismo concessa a Checchi, datata 1902, e la lettera di accettazione della presidenza onoraria della Società di Studi Psichici, datata 1905, favoriscono un'interpretazione dell'ideologia fogazzariana dell'ignoto molto diversa; è noto che, nonostante lo scrittore vicentino, nell'intervista con Ugo Ojetti, avesse dichiarato di possedere una fede cristiana incrollabile a cui non concedeva dubbi od oscillazioni, in realtà visse la fede come una conquista da confermare continuamente, piuttosto che come un saldo e inoppugnabile punto d'arrivo. Benché l'utilizzo del termine 'spiritismo' continuasse ad apparirgli «un po' prematuro», Fogazzaro ribadiva l'esigenza di «fare uno studio oggettivo» – usufruendo del «metodo scientifico» – di tutti quei «fenomeni straordinari, che pare qualche volta contradicano alle leggi immutabili della natura». L'indagine e l'osservazione di quei fenomeni si configuravano, perciò, come la *conditio sine qua non* per giungere a «conclusioni pratiche»; né ciò veniva a trovarsi in distonia con l'ortodossia cattolica: le credenze di Fogazzaro, «profonde e immutabili, non [gli] vieta[va]no di studiar cose che [potessero] condur[lo] alla scoperta della verità».

Questa sua intima convinzione, insieme con l'esperienza diretta, lo induceva anche a ricusare l'ipotesi, ricordata da Checchi, che il fattore causale delle manifestazioni spiritiche potesse identificarsi con l'azione di spiriti malvagi: Fogazzaro ammetteva, infatti, di essersene occupato «in passato, quando ancora non si pensava a studiare scientificamente il fenomeno», ma era stato, in seguito, costretto a tralasciare poiché gli esperimenti avrebbero assorbito tutte le sue energie. Il primo *exemplum* riportato riguardava un caso di medianità scrivente, rappresentato da un ragazzino il quale, in presenza di Fogazzaro, aveva rivelato la facoltà di scrivere «quello che una forza ignota gli faceva scrivere meccanicamente»; considerata la «sproporzione palese» fra l'intelligenza del medium e la bellezza delle cose scritte, si deduceva necessariamente che «queste ma-

nifestazioni intelligenti e superiori non sarebbero [state] possibili senza l'intervento di un'altra e sia pure misteriosa intelligenza».

Alla provocazione di Checchi, il quale ipotizzava la possibilità che i fenomeni spiritici scaturissero da «forze psichiche» intrinseche al nostro essere, Fogazzaro non esitava a ribattere riconoscendo i limiti ineluttabili della conoscenza umana, limiti che dovevano, a suo parere, spronare il mondo religioso a studiare e a indagare per approdare alla verità; l'inconciliabilità fra spiritismo e Chiesa gli appariva un pregiudizio obsoleto, proprio come l'incompatibilità tra evolucionismo scientifico e rivelazione cristiana. Tanto più che la Chiesa non aveva mai lanciato anatemi «contro le dottrine dello spiritismo», e soltanto alcuni scrittori ecclesiastici si dichiaravano contrari allo studio del paranormale. L'*epilogus* dell'intervista, ripresentando il *leit motiv* dell'esortazione all'indagine scientifica dei fenomeni paranormali, difendeva la causa dello spiritismo dalle frequenti accuse di impostura mediante la similitudine con i falsari di monete, che con le loro frodi non impedivano però il libero corso delle monete vere.

Ancora una volta risulta esatta la valutazione di Croce, che ha tuttavia indotto la critica a cogliere soltanto il secondo elemento dell'opposizione duale spiritismo-spiritualismo; le dichiarazioni espresse da Fogazzaro nell'intervista pubblicata sul «Giornale d'Italia» e poi ripresa in «Luce e Ombra», insieme all'intento scientifico degli studi svolti dalla Società di Studi Psicici, ci inducono a credere, tuttavia, che non sia possibile etichettare lo scrittore come «spiritualista» né come «spiritista»: tutti i fenomeni metapsichici e parapsicologici concorrono a svelare l'esistenza del mistero nella vita quotidiana. Una conferma in questa direzione è rappresentata dalla lettera in cui lo scrittore illustra a Felicitas Buchner che cosa egli intenda per «occultismo» nella conferenza *Per una nuova scienza*:

Per la conferenza sono ancora a leggere. [...] Ho ideato di cominciarla con un fatto assai curioso che mi dà luogo a indicare come la scienza vede certe cose che pure in qualche forma esistono. Ciò mi apre la via a ragionare di occultismo. Parlerò allora di quel mondo occulto dell'anima che ci mostra la esperienza comune di tutti i giorni. Quest'è l'inconscio dell'anima: memoria, ragionamento, ecc. ecc. [...]. Dunque il soggetto «uomo» è più esteso della sua coscienza ⁽²¹⁾.

E in questo Fogazzaro è probabilmente un antesignano: la metapsichica e la religione cristiana non solo non si escludono a vicenda, anzi

⁽²¹⁾ Lettera del 14 giugno 1894, in A. FOGAZZARO, *Lettere scelte*, a cura di T. Gallarati Scotti, Milano, Mondadori, 1940, p. 314.

possono corroborarsi e completarsi l'una con l'altra: è la stessa posizione conciliatrice di evoluzionismo e fede, di scienza e religione; occultismo, evoluzionismo e scienza in senso lato si configurano, perciò, come strumenti empirici atti alla conoscenza e alla comprensione del mistero.

Dal senso dell'ignoto e dell'imponderabile scaturiscono anche la propensione e la disponibilità a esplorare la parte più profonda del nostro essere, vale a dire la psiche nelle sue manifestazioni meno evidenti, l'inconscio e il subconscio, che sarebbero presto divenute oggetto di studio della nascente psicanalisi; in questo senso, Fogazzaro si attribuisce il ruolo di scrittore *engagé*, poiché l'arte, e in particolare il romanzo, deve saper cogliere e restituire i movimenti inespressi della realtà, diffondere l'interesse per le tematiche psicologiche, al fine di elevare l'umanità a un livello spirituale superiore, assecondando e accompagnando, in questo modo, il progetto di Dio per gli uomini.

